

Il Libro del Mese



La prima rivista esclusivamente dedicata alla storia della danza italiana.

LA DANZA ITALIANA

Scritti su: Viganò, il futurismo, l'Opera di Roma, la danza a Torino, Noverre in Italia, i balletti russi, la danza nel Rinascimento.

Contributi di: Aurelio Milloss, José Sasportes, Martine Kahane, Leonetta Bentivoglio, Chiara Vatteroni, Lorenzo Tozzi, Sibylle Dahms, Alberto Testa, Maurizio Padovan, Barbara Sparti, Andrea Francalanci, Ingrid Brainerd, Claudia Celi.

Un fascicolo Lit. 10.000.

Abbonamento annuale (2 fascicoli) Lit. 16.000 mediante versamento sul cc. postale 43907005 intestato a Edizioni Theoria srl, via Fregene 9 - 00183 Roma.

Abbonamento promozionale alle prime due annualità Lit. 28.000.

Edizioni Theoria



TRANCHIDA EDITORI

20131 MILANO - CORSO COMO, 5

TIZIANA VILLANI

POLIEDRO

O LE IMMAGINI DEL MOSAICO



Un ricordare ad alta voce.
(Pierre Klossowski)

NOVALIS

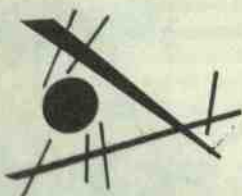
I DISCEPOLI DI SAIS



POLO MONTANARI

SEPARAZIONI

IL DESIDERIO E LA REGOLA



nelle migliori librerie

pensiero e di aperture all'inaudito? Forse il modo più legittimo è di considerarlo, come si diceva una volta, un libro di "spiritualità", o meglio un'opera sapienziale, che critica l'oblio e la distruzione apparente di ogni presupposto e dichiara apertamente i propri, mostrando l'absurdum che sta alla base di ogni fede e l'impensato, le assunzioni pre-analitiche, che rendono possibile ogni inizio, ogni filosofia. Un altro pro-

studiosi di Rosenzweig sono già mobilitati per il grande convegno internazionale, organizzato a Kassel da W. Schmied-Kowarzik e previsto per il dicembre 1986, in occasione del centenario della nascita del filosofo; la conoscenza di Benjamin, Bloch, Scholem, Levinas o Jabès ha preparato il terreno e reso più sensibili ad alcuni temi filosofici di fondo legati in varia misura al "nano gobbo" della teologia, alla dimensione utopica e messianica e all'interpretazione del patrimonio culturale ebraico. Ma tutti questi elementi, di

riusciva a presentare una transizione meno automatica ad una civiltà diversa e ad orientare il mutamento storico verso un grande disegno non ancora svelato che richiedeva l'attivazione di energie profonde, anche e soprattutto di carattere individuale. La "corrente calda" dell'utopia svolgeva così una funzione di contrappeso e di coesione degli animi dinanzi alle "dure repliche della storia" di questo secolo. L'"utopia concreta" o la dialettica negativa avevano attenuato ma non perduto la loro fiducia nella storia. Avevano dilatato i

salemme utopica con accresciuta attenzione; si aspira, pur nell'apologia del mutamento incessante, a ciò che vi è di fondamentale, a quanto maggiormente resiste al trascorrere degli eventi. Dipende questo da una diminuita attrazione per il futuro della società, dall'attenuarsi di quella spinta che (come dice lo stesso Rosenzweig in un diverso contesto) faceva desiderare, tra Settecento e Ottocento, all'individuo più illuminato di "sentirsi cittadino dei secoli venturi" e induceva Beethoven a sottolineare, nel *Credo* della *Missa solenne*, "in musicale tripudio le parole *vita venturi saeculi*"?

In generale sembra vero che il futuro in quanto tale ha in parte perduto quel potere di polarizzare le energie individuali e sociali che aveva avuto in precedenza, in determinate comunità e classi. Secondo l'analisi di Koselleck, esso diventa ben presto un "futuro passato", una *vergangene Zukunft*, che assomiglia sin troppo al presente che non si vede l'ora di consumare. Anche il futuro è stato trasformato in merce? Oppure interessa meno perché, più che come promessa, appare ormai a molti come minaccia? È anche questo uno dei segni della "fine della modernità" o della sua trasformazione in mito e in *récit*, come per Lyotard? Indubbiamente l'idea di una *Neuzeit*, di un tempo nuovo o di un'era moderna, che ha accompagnato il sorgere del nostro mondo, sembra vedere indebolita la propria legittimità.

Né il passato in quanto forza della tradizione, né il presente in quanto puntualità, né il futuro in quanto attesa di mutamenti radicali in meglio, appaiono ospitali come prima.

L'indebolimento dei legami con il passato, la banalizzazione del presente e dell'immediato futuro, l'aspettativa di capovolgimenti dell'esistente che appaiono sempre più remoti e, per alcuni aspetti, improbabili nella forma sinora prevista, rendono potenzialmente significativa la proposta implicitamente contenuta in Rosenzweig, almeno come strada da esplorare: quella di sottrarsi contemporaneamente al peso di un passato la cui forza propulsiva si è spenta alla dispersione in un presente senza spessore, alla fuga in un futuro come desiderio ineffettuale, quella di radicarsi in ciò che è sempre presente nella pienezza che si rinnova, in un futuro che comincia sempre, ad ogni istante, in una eternità che ha il senso di un compiersi progressivo di qualcosa che, nella sua misura, è già compiuto. Ma è una risposta sufficiente ai nostri problemi questa speranza in un futuro eterno che, al pari dell'amore, è retto dall'aurea formula "più di oggi, meno di domani"? Certo che no, ma perché pretendere questo da qualsiasi libro, ed in particolare da questo che ha il merito di disincagliarci da categorie di pensiero a cui siamo in parte acriticamente affezionati e di suggerire nuovi parametri di orientamento temporale?



Umberto Eco Sugli specchi

e altri saggi

NOVITA'

Viaggio nell'Arcipelago Eco tra semiotica, estetica, teoria delle comunicazioni, filosofia e qualche rivisitazione medioevale.

NOVITA'

saggi su
IL NOME DELLA ROSA

Le testimonianze critiche più rappresentative sul romanzo-fenomeno di questi ultimi anni.

BOMPIANI

GRUPPO EDITORIALE FABBRI, BOMPIANI, SONZOGNO, ETAS

blema, di riflesso, è quello di capire perché autori come Rosenzweig sono diventati di nuovo attuali, mentre solo dieci anni fa, almeno in Italia, la loro presenza sarebbe stata assai ridotta. Quali esigenze riescono a polarizzare e ad orientare? Quali processi intellettuali innescano? Una risposta a queste domande non sarebbe esterna alla comprensione del libro.

Esistono certo — come accade sempre più di frequente — dei motivi "esterni" per la diffusione delle idee di Rosenzweig: l'editore M. Nijoff ha iniziato da alcuni anni la pubblicazione dell'*Opera omnia* in dieci volumi (che comprenderà anche materiale documentario tratto dal *Leo Baeck Institute* di New York e dai *Franz Rosenzweig's Archives* di Boston); sono usciti di recente due notevoli studi a lui dedicati (quello di Stéphane Mosès, *Système et Révélation. La philosophie de Franz Rosenzweig*, Paris 1982, e quello di Massimo Cacciari, che figura come capitolo iniziale di *Icone della Legge*); gli

per sé, non spiegano il fenomeno. Possono anzi — con qualche forzatura, perché vi è il rischio di interpretare teologicamente tracce sparse ed ambigue — venir considerati sintomo di una più sotterranea ricerca di senso. Ma come descrivere e spiegare tali interessi emergenti, se sono davvero qualcosa di più di una moda passeggera?

Il discorso, qui, non può che essere abbozzato, congetturale e provvisorio. Sembrerebbe tuttavia, a giudicare prospetticamente da alcune linee di tendenza, che il pensiero utopico si sia dapprima acclimatato nella cultura europea ed americana nel corso degli ultimi due decenni in forme contraddittoriamente intrecciate alla tradizione "realistica" della dialettica hegeliana e marxista (Benjamin, Bloch, Adorno) e che ciò sia avvenuto in una fase storica in cui le speranze di progresso e di emancipazione venivano avvertite, per l'immediato futuro, come bloccate. Il pensiero utopico, attraverso nuovi e più complessi strumenti concettuali,

tempi necessari all'emancipazione umana alzando lo sguardo oltre l'immediata linea dell'orizzonte e sciogliendo la filosofia da quello che appariva un troppo stretto legame con l'economia, con la politica e con la concezione della storia dello storicismo, e cioè con il rispetto, ritenuto ormai eccessivo, per la realtà effettuale. L'utopia si è mostrata come una forma di apertura verso i possibili, soffocati da un determinismo dogmatico e da un cinico compiacimento per il severo rigore della storia che punisce coloro che cercano di mutarne le regole sinora vigenti. Attualmente, pur non essendo per molti versi venute meno tali alternative, il pensiero utopico appare più deciso nel sacrificare come zavorra il peso della dimensione realistica, politica, connessa alla misura umana dei possibili, e sembra affascinato da una eventuale "salvezza" che non giunge da una proiezione verso il futuro della storia. Si guarda così alla *Città futura* con minore interesse che nel passato e alla Grande Geru-

